ANNO BERARDIANO 2022-2023

l'Araldo abruzzese

SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI TERAMO-ATRI

CONTIENE I.P.

info@araldoabruzzese.net - AraldoAbruzzese

Anno CXIX | N. 41 | 17 dicembre 2023 | Una copia € 1.00

Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abb. post. | D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, c. 1, Teramo

SAN BERARDO 4-5

Uno speciale di due pagine dedicato al Santo Patrono di Teramo

La vita e i miracoli di Berardo da Pagliara insieme alla descrizione del culto nel nostro territorio e a una panoramica delle opere d'arte ispirate da San Berardo.

NATALE 7

Un presepe inclusivo

Il presepe etnografico di Torricella Sicura inaugura un nuovo percorso tattile con audioguida e presidi di ausilio per migliorare l'accessibilità di persone con disabilità visiva.

MUSICA 7

Teramo omaggia Ivan Graziani

Sabato scorso, presso il teatro comunale di Teramo, di fronte ad un quasi tutto esaurito di pubblico, si è tenuta la serata conclusiva della venticinquesima edizione del premio "Pigro"

UNITI NEL DONO 8

I sacerdoti e la vita dei fedeli

L'aspetto pastorale nella vita di un credente è importante. Alcuni momenti come il battesimo, il matrimonio sono cruciali. Abbiamo parlato di questo con don Giuseppe Pace, vice parroco della Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria, a Teramo.

EDITORIALE

Si conclude l'Anno Berardiano

di **Salvatore Coccia**

Un anno pieno di eventi per celebrare i 900 anni dalla salita al cielo di San Berardo, Vescovo e Patrono della Città e diocesi di Teramo-Atri.
Un santo, monaco benedettino, che non è stato mai dimenticato dai teramani per la grande cura pastorale nei suoi sette anni di episcopato e negli anni a seguire per la sua continua intercessione in occasione di eventi drammatici per la città e per le persone.
San Berardo ancora oggi invita tutta la comunità diocesana a non abbandonare la preziosa regola benedettina: "Ora et labora". Un invito a vivere questo nostro tempo nella preghiera e nel protagonismo, vivendo il nostro tempo come costruttori di storia di pace e di condivisione.
Noi, come settimanale diocesano, siamo ben lieti di contribuire, nel nostro piccolo, alla costruzione di una comunità coesa e solidale attraverso un'opera di informazione che ponga sempre al centro la cura della persona e la sua crescita nella comunità.
Abbiamo preparato, in questa settimana, un numero speciale dedicato al nostro Patrono San Berardo. Abbiamo voluto, in questa occasione, ricordare questa grande figura di Pastore, con la presentazione di note biografiche e del culto nei suoi confronti da parte della comunità nel corso della storia. Abbiamo ancora dedicato ampio spazio alle testimonianze che oggi ci parlano di lui, a partire dalla Cappella a lui dedicata nella Cattedrale.
Un documento utile all'ulteriore conoscenza di questo nostro grande Santo e Protettore.
Inoltre in questa bella occasione abbiamo voluto offrire a tutti i nostri attuali e futuri lettori un ulteriore strumento di conoscenza della città di San Berardo.
Con l'aiuto di esperti che pubblicamente ringraziamo per la preziosa collaborazione, abbiamo pubblicato una Carta dei Monumenti di Teramo, uno strumento di conoscenza di quanto la storia ha lasciato alla nostra ammirazione ed alla nostra cura.

...segue a pag. 2 ▶

▶ Termina l'Anno Berardiano indetto per il nono centenario della morte del Santo Patrono della città e della diocesi

Un anno di preghiera, riflessione e impegno

Il 19 dicembre, solennità di San Berardo, si conclude l'Anno Berardiano che ha celebrato il IX centenario della morte del Santo Patrono (1122-2022). Il Vescovo Lorenzo Leuzzi scrive una lettera alla Chiesa di Teramo-Atri

di **Sua Eccellenza Mons. Lorenzo Leuzzi**

Cari fratelli e sorelle della Città di Teramo e della Diocesi di Teramo-Atri

Prima della celebrazione eucaristica, con la quale si concluderà l'Anno Berardiano, desidero rivolgere a tutti voi un particolare saluto nel Signore unito ai sentimenti di gratitudine per il cammino che abbiamo vissuto insieme.

San Berardo, cittadino della nostra Provincia di Teramo, ci ha insegnato che possiamo costruire insieme una comunità non solo pacificata, ma consapevole delle proprie possibilità.

Nei diversi eventi che hanno ritmato il cammino abbiamo potuto constatare insieme che la nostra comunità possiede esperienze di vita e di progettualità imprenditoriali significative per ripartire nonostante i drammatici eventi che si sono succeduti in questo anno in Europa e nel mondo intero.
Possiamo ripartire!

Il motto benedettino ora et labora, che ha segnato la vita di San Berardo, è particolarmente profetico per costruire non solo la nostra comunità ma anche per suscitare e sostenere vie nuove di cooperazione e di sviluppo nella comunità internazionale, di cui è segno la Carta di Teramo.
Una società che si rinchiude in se stessa è destinata ad annullarsi nel tempo e nello spazio.

La Chiesa è annunciatrice che l'umanità non è sola, che Dio chiama l'uomo e la donna a collaborare con Lui, con i propri talenti e il desiderio di essere di più.
Essere di più!

...segue a pag. 2 ▶

▶ Anno Berardiano

di **S.E. Mons. Lorenzo Leuzzi**

Lettera del Vescovo Lorenzo alla chiesa locale

...segue da pag. 1 ▶

San Berardo ci ha ricordato che ciascuno di noi non è qualcosa, ma qualcuno capace di scelte coraggiose e profondamente animate dal desiderio di promuovere tutti i fratelli e sorelle con cui condivide la propria esistenza.

Per ripartire è necessario liberare la cultura contemporanea da progetti che rendono la persona umana oggetto e la privano di ogni capacità di discernimento e di verifica. Il cambiamento d'epoca, a differenza dell'epoca dei cambiamenti, è il tempo della partecipazione.

La nostra comunità è animata da Centri di ricerca e di didattica di grande respiro intellettuale e internazionale che possono sostenere le nuove generazioni a non lasciarsi plasmare da utopie, ma di amare la realtà sociale e di costruirla, come ci ricorda papa Francesco nell'Enciclica Fratelli tutti.

Alle nuove generazioni noi siamo debitori della carità intellettuale, vera anima di ogni progettualità capace di aprire orizzonti nuovi nella vita personale e comunitaria.

I nostri giovani sono più intelligenti di quanto noi pensiamo! Essi attendono di incontrare maestri che siano testimoni, come insegnava San Paolo VI, di una esistenza vissuta, pur tra tante sfide e difficoltà, con fedeltà ai propri doveri e con onestà intellettuale.

La nascente Cittadella della Carità - insieme alle tante forme di carità samaritana che sono silenziosamente operanti nella nostra comunità - sono il segno di una grande disponibilità a non lasciare da solo nessuno, perché il prendersi cura è sempre possibile e apre la strada a soluzioni inaspettate.

Dal Gran Sasso al mare Adriatico, abbiamo avviato un percorso di fede e di speranza, testimoniando insieme che è possibile costruire la Pace, incoraggiare i Giovani, sviluppare la Scienza.

Agli uomini delle Istituzioni rivolgo un particolare pensiero di gratitudine per la loro dedizione al servizio, vera anima della carità politica.

Nel ricordo di san Berardo, ripartiamo con fiducia consapevoli che la storia non è guidata dal caso o dalla necessità, ma dal Risorto che il nostro Patrono ha annunciato e servito nella nostra Chiesa.

Vi attendo alla celebrazione eucaristica, Martedì 19 dicembre alle ore 18.30, nella Cattedrale di Teramo per affidare la nostra comunità diocesana alle preghiere e alla protezione di san Berardo.

Vostro,
Lorenzo, vescovo

EDITORIALE

▶ segue da pag. 1

Si conclude l'Anno Berardiano

di **Salvatore Coccia**

Spesso accade che si vada fuori del nostro territorio per ammirare le bellezze storico-artistiche e forse poche volte si prende coscienza di quanto di bello abbiamo nel nostro patrimonio storico-artistico.
La cura della persona non può misconoscere l'approfondimento culturale attraverso l'informazione corretta, lo studio, l'approfondimento e il discernimento.
La Carta dei monumenti di Teramo vuole porsi in questa direzione, sperando di coinvolgere prima di tutti i ragazzi ad abituarsi a guardarsi attorno, ad ammirare il bello ed a custodirlo.
A coronare la festività di San Berardo sarà la solenne concelebrazione della Messa Pontificale presieduta dal Cardinale S.E. Mons. Pietro Parolin, Segretario di Stato della Santa Sede, con la presenza del nostro vescovo S.E. Mons. Lorenzo Leuzzi e dei sacerdoti della diocesi.

▶ Rileggendo il Libro dei Maccabei (2a Parte)

di **Luciano Verdone**

Grandissima fu la gioia del popolo

Nel periodo della dominazione greca in Israele, molti ebrei si risvegliano alla fede dei padri, leggendo il libro del profeta Daniele e scoprendo interessanti coincidenze. Ad esempio, il fatto che nella profezia delle Settanta Settimane si parli di "un consacrato soppresso senza colpa in lui" (Dn 9,26), per di più nel contesto dell'invasione sacrilega di un 'principe straniero' che 'distrugge la città e il santuario', facendo cessare il 'sacrificio e l'offerta' per tre anni e mezzo, e ponendo sull'ala del tempio 'l'abominio della desolazione', cioè la statua di Zeus. Da notare che, dato il carattere polisemantico della profezia biblica, la 'soppressione del consacrato', cioè del sommo sacerdote, è da riferire non solo all'uccisone di Onia, nel 170 a.C., ma anche a quella di un pontefice cristiano nei tempi che precedono il ritorno di Cristo. Questo si evince dal fatto che Gesù, parlando della fine dei tempi, proietta la stessa profezia nel futuro: "Quando, dunque, vedrete l'abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo - chi legge comprenda -, allora quelli che sono in Giudea fuggano ai monti" (Mt 24, 15-16). E tale brano si ricollega, in qualche modo, alla visione di Lucia di Fatima del vescovo vestito di bianco abbattuto dai nemici della fede insieme a molti cristiani.

Ma torniamo al risveglio della coscienza di Israele: "*Tuttavia* – si legge nella Bibbia - *molti in Israele si fecero forza e animo a vicenda per non mangiare cibi impuri e preferirono morire pur di non contaminarsi con quei cibi e non disonorare la santa alleanza, e per questo appunto morirono*" (1 Mac 62-63). La Sacra Scrittura parla del martirio del vecchio scriba Eleazaro il quale, benché lusingato, in ogni modo, affinché si cibasse di carne suina, anche solo per finta, preferisce la morte, dicendo: "*Non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleazaro sia passato agli usi stranieri, a loro volta, per colpa della mia finzione, si perdano per causa mia*" (2 Mac 6, 24-25). Così, sempre la Bibbia narra le torture ed il martirio dei sette fratelli e della loro madre la quale, con coraggio virile, rivolta ai figli, proclama: *"Non so come siate apparsi nel mio seno. Non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore del mondo, che ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi"* (2 Mac 7, 22-23).

È determinante la figura del sacerdote Mattatia, padre di Giuda Maccabeo. Adulato dai messaggeri del re a motivo del suo ascendente sociale, Mattatia non dà loro ascolto e, ardendo di 'giusto zelo', facendosi avanti di corsa, trafigge, ad un tempo, il primo ebreo che accetta di sacrificare agli dèi ed il messaggero del re, fuggendo poi con i suoi nel deserto. Suo figlio Giuda è l'intrepido eroe nazionale della lotta contro il profanatore siriano. Egli, assume il soprannome di "Maccabeo", nome che deriva dall'ebraico "maqqabah" (martello) e viene esteso a tutti i combattenti per la causa di Israele. Alla testa di un esercito di volontari, Giuda sconfigge i generali nemici Gorgia, Lisia e Nicanore. Morirà in battaglia nel 160 e tutto Israele lo pianse.

L'episodio più saliente, fra le imprese di Giuda, è la riconsacrazione del Tempio di Gerusalemme, avvenuta il 25 del mese di Casleu del calendario ebraico, corrispondente al nostro 25 dicembre, giorno di Natale. Tale ricorrenza, è detta anche, dagli Ebrei, Encenie o Festa delle Luci, perché in quel giorno furono riaccese le sette lampade della Menorah. Per noi cristiani, questa celebrazione coincide con la festa del Natale che, non a caso, cade proprio in quel giorno. Cristo, infatti, con il suo corpo, è il vero tempio di Dio in mezzo a noi, la "luce vera che illumina ogni uomo che viene nel mondo" (Gv 1, 9).

Della riconsacrazione del Tempio parlano i Libri dei Maccabei, nel capitolo quarto del primo libro e nel capitolo decimo del secondo. Ci piace riportane qualche passaggio: *"Giuda, intanto, e i suoi fratelli dissero: "Ecco, sono stati sconfitti i nostri nemici: andiamo a purificare il santuario e a riconsacrarlo". Così si radunò tutto l'esercito e salirono al monte Sion. Trovarono il santuario desolato, l'altare profanato, le porte arse e cresciute le erbe nei cortili, come in un luogo selvatico o montuoso, e le celle sacre in rovina. Poi scelse sacerdoti senza macchia, osservanti della legge, che purificarono il santuario e portarono le pietre profanate in luogo immondo ... Demolirono dunque l'altare e riposero le pietre sul monte del tempio in luogo conveniente, finché fosse comparso un profeta a decidere di esse. Poi presero pietre grezze, secondo la legge, ed edificarono un altare nuovo, come quello di prima. Restaurarono il santuario e consacrarono l'interno del tempio e i cortili; rifecero gli arredi sacri e collocarono il candelabro e l'altare degli incensi e la tavola nel tempio ... Si radunarono il mattino del venticinque del nono mese, cioè il mese di Casleu, nell'anno centoquarantotto, e offrirono il sacrificio secondo la legge sul nuovo altare degli olocausti che avevano costruito. Nella stessa stagione e nello stesso giorno in cui l'avevano profanato i pagani, fu riconsacrato fra canti e suoni di cetre e arpe e cimbali. Tutto il popolo si prostrò con la faccia a terra, e adorarono e benedissero il Cielo che era stato loro propizio. Grandissima fu la gioia del popolo, perché era stata cancellata l'onta dei pagani"* (1 Mac 4, 36-58).

Perché i Maccabei interessano anche noi? Perché, secondo Gesù, tutto questo accadrà di nuovo alla fine dell'era cristiana, quale segno premonitore del suo ritorno. L'apostasia pagana di parte del Popolo di Dio, la soppressione di un Consacrato e, soprattutto, l'"abominio della desolazione nel luogo santo', cioè la soppressione del sacrificio eucaristico per tre anni e mezzo, nell'epoca dell'Anticristo. Ma i Cristiani di quel tempo sapranno che quella è l'ultima convulsione del regno del male e, scrutando le Scritture, attenderanno con fede il ritorno del Signore.

▶ Storia della Chiesa di **don Carlo Farinelli**

Il pontificato di Giulio II

Giuliano della Rovere (1443 – 1513), passato alla storia come Papa Giulio II fu educato tra i Francescani sotto la protezione dello zio paterno, che diventerà papa Sisto IV (1414 – 1484).
Quando Giuliano diviene papa si applica per un programma che ha meditato lungamente: la primazia dell'istituzione papale. Perciò non sopporterà mai ingerenze di sovrani europei o di baroni romani. Si occupa dell'Oriente europeo, cercando di facilitare il ritorno degli hussiti nell'ambito cattolico, e tenta pure di attrarvi la Chiesa russa. Gli interessi di Giulio II si rivolgono anche al Nuovo Mondo: ratifica il Trattato di Tordesillas (7 giugno 1494), istituendo i primi vescovati nelle Americhe e dando inizio alla cattolicizzazione dell'America Latina.
Prima di riformare la Chiesa, Giulio II vuole la riconquista totale del territorio pontificio, perché secondo lui la Chiesa deve ritornare "grande potenza" terrena, per poter operare senza condizionamenti anche nelle cose dello spirito. Probabilmente qui sta il punto debole del suo pontificato: la priorità assegnata ai problemi territoriali della Chiesa lo costringe a fare innanzi tutto la guerra.
Fra le cure della Chiesa e gli affanni delle guerre, il pontefice ha trovato tuttavia il tempo di pensare al rinnovamento artistico di Roma, all'abbellimento del Vaticano. Il fine era sempre lo stesso: esaltare il papato e la sua potenza anche attraverso lo splendore della sua sede.
Anche un'elencazione sommaria mostra la straordinaria quantità e varietà delle iniziative, il livello di chi le realizzava, i risultati ottenuti. Giulio II è il pontefice che ha chiamato a Roma Bramante (1444 – 1514), Michelangelo (1475 – 1564) e Raffaello (1475 – 1520), e bastano i tre nomi a dire tutto. Come si arrampicava sulle scale degli assalti alle fortezze, così saliva sulle impalcature dei pittori in Vaticano. Tra una battaglia e l'altra, convocava questo o quel genio, affidandogli i suoi progetti.
Il Sabato in Albis del 1506 il papa pose la prima pietra del coro per il nuovo San Pietro, presenti una trentina di cardinali. Fece aprire nuove strade, tra cui la bellissima via Giulia che esiste tuttora. Nello stesso anno, istituì i Musei Vaticani e organizzò le famose Guardie Svizzere per la sua protezione personale e comandò una campagna di successo in Romagna contro i signori locali.
In ultima analisi, la fama di Giulio II è indissolubilmente legata a progetti artistici che portò avanti, facendosi mecenate di alcuni dei più grandi artisti di sempre e offrendo loro la possibilità di creare opere che sono entrate tra i capolavori dell'arte occidentale. Dietro i suoi slanci da mecenate è però sempre presente un saldo intreccio di politica e arte, legato ai progetti di Renovatio dell'Urbe, sia sul piano monumentale che politico, nell'obiettivo di restituire a Roma e all'autorità papale la grandezza del passato imperiale. Il suo intuito fu infallibile nella scelta degli artisti che meglio potessero attuare la vastità e l'audacia dei suoi propositi.

▶ di **don Gabriele Orsini**

Una donna gloriosa più alta delle stelle è via per la pace

Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli.
Maria sempre vergine madre del Signore.
Maria sempre vergine, madre del Signore.
Prega per noi, che ricorriamo a te,
madre del Signore.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Maria sempre vergine, madre del Signore.
Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come una sposa che si adorna di gioielli.
Il Signore ti ha scelta e ti ha prediletta. Il Signore ti ha scelta e ti ha prediletta.
Nella sua tenda ti ha fatto abitare.
Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle.
Nel ricordo di Maria, che intercede per noi, cantiamo a Dio salvatore.
Benedetta fra tutte le donne, o Vergine Maria, benedetta dall'Altissimo.
Per te, Vergine immacolata, abbiamo ritrovato la vita: hai concepito per opera dello Spirito Santo, e il mondo ha avuto da te il Salvatore.
Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te; tu sei benedetta fra tutte le donne, alleluia.
Rallegrati, Vergine Maria: Dio ti ha guardata con predilezione, sei la più grande fra tutte le donne, alleluia.
Come cantare le tue lodi, Vergine immacolata?
Tu ci hai donato il figlio di Dio, Cristo redentore.
Rivolgiamo la nostra lode e la nostra supplica al Cristo Salvatore, nato da Maria Vergine e diciamo:
Maria, la Madre tua, sostenga la nostra preghiera.
Sole di giustizia, che hai voluto farti precedere da Maria immacolata, mistica aurora della redenzione, fa' che camminiamo sempre nella luce della tua presenza.
Verbo eterno, che hai scelto Maria come arca santa per la tua dimora fra noi, liberaci dalla corruzione del peccato.
Salvatore nostro, che hai voluto la Madre tua ai piedi della croce, unita nell'offerta del sacrificio, fa' che comunichiamo, per sua intercessione, al mistero della tua passione e della tua gloria.
Gesù buono, che mentre pendevi dalla croce, hai dato per madre a Giovanni la Vergine addolorata, concedi a noi la grazia di vivere come suoi veri figli.

l'Araldo abruzzese
numero chiuso alle ore 24.00 del 12.12.2023

Direttore responsabile: Salvatore Coccia
Grafica: L'Araldo Abruzzese
Stampa: Giservice S.r.l.
Direzione, redazione: Teramo Via della Verdura,10
Tel./Fax: 0861 245891
email: info@araldoabruzzese.net

Abbonamenti
Versamento sul c/c postale n. 11118643 intestato a Diocesi di Teramo-Atri - L'Araldo Abruzzese - Via della Verdura 10 - 64100 Teramo
Banco Poste Italiane IBAN IT64 E076 0115 3000 0001 1118 643
• Abbonamento Ordinario € 35 • Abbonamento Sostenitore € 90
• Abbonamento Grande Amico €170
• Abbonamento Ordinario con App € 40 • Solo App € 15
Spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70 - Periodico controllato dal servizio diffusione - SEDI Iscr. Trib. Teramo - Reg. Stampa n. 22
E-mail: info@araldoabruzzese.net
"L'araldo abruzzese", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Ai lettori
L'araldo aruzzese tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.araldoabruzzese.net
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Vescovo pro tempore a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Martiri della Libertà, 14 - 64100 Teramo. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente alla Curia Vescovile, Piazza Martiri della Libertà, 14 - 64100 Teramo oppure scrivendo a info@araldoabruzzese.net. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione.
Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a info@araldoabruzzese.net

Membro della FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Il Vangelo di domenica 17 dicembre - III di Avvento

Tutta la Liturgia oggi è in rosa ... perché la Luce del Natale si avvicina e noi passiamo dall'oscurità della notte senza Dio alla luce che "illumina ogni uomo"! Senza gioia non esiste vita, la gioia è' essenziale per la vita cristiana.
Non si può essere credibili senza gioia... Una sola tristezza ci può essere concessa diceva Leon Bloy: "quella di non essere Santi! Il Cammino del Natale è un cammino di gioia e di santità che nasce dal cuore di chi impara ad esultare e a pregare come fa Maria nel Magnificat: "l'anima mia Magnifica il Signore e il Mio Spirito esulta in Dio mio Salvatore". La lode e la gioia vengono da un cuore umile, da chi sa riconoscere la propria nullità e piccolezza davanti alla grandezza e maestà di Dio. San Giovanni nel Vangelo di questa domenica sa riconoscere che il Messia, ovvero Gesù di Nazareth, è più grande e lui non si sente degno neanche di chinarsi. In questa umiltà si svela la grandezza del Natale: diventare piccoli per essere grandi nel Signore. Il Natale viene ad abbattere tutte le pretese assurde dell'uomo che crede di essere un super eroe, megalomane, il solo ad avere il potere di comandare e sfruttare la terra. Nel Natale siamo chiamati a scendere in basso. Scendiamo nel fienile della povertà per arricchirci di essenzialità: l'amore di Dio e del prossimo. Chi riscopre l'essenzialità del Natale ritrova sé stesso e la propria gioia e non cade nella depressione. Vogliamo imparare dal Natale a cantare la vita, quella vita che si fa storia e profezia, mistero di amore da contemplare nel frammento di un gesto e di un momento. Impariamo dal Natale a vivere nello Spirito del Signore che ci chiama e ci manda a testimoniare, a proclamare l'anno di grazia del Signore. In questa domenica non c'è spazio per la tristezza e la lamentela. È vero, siamo molto tristi in questo tempo di guerre e di confusione che certo non risparmiano neanche le nostre comunità nelle quali, a volte, si vive in un clima di scetticismo e di incertezza. Alziamo il capo e contiamo le stelle, la nostra salvezza si fa vicina ... il Dio lontano si fa uno di noi per abitare in ciascuno di noi. Agostino ce lo ricorda: ti cercavo fuori mentre eri dentro di me.... Non cerchiamo altrove allora ma impariamo a guardare le "mirabilia Dei" di ciò che siamo. L'uomo e la donna sono belli per ciò che sono e non per ciò che hanno. Gaudete vuol dire non sognare ad occhi chiusi, o credere nelle fiabe come i bambini, ma sperimentare la bellezza di un sorriso e di un abbraccio, una consolazione umana che ha il calore dell'abbraccio di Cristo. Non siamo nella notte, la notte è avanzata, giunge il giorno andiamogli incontro con la fiaccola della fede e della speranza. La gioia diventerà allora espressione di una Presenza vera e visibile, che traspare dagli occhi e dal cuore di chi non smette di credere. Coraggio, sentiamoci amati per amare, perdonati per perdonare ... solo così quella candela rosa diventerà piena di Luce e ci ricorderà che il Natale è proprio vicino

p. Andrea Fulco SAC (Società dell'apostolato cattolico) è responsabile della Saint Peter Church a Londra

▶ La biografia del Santo

di **Berardo Pio**

Berardo di Pagliara, vescovo e patrono di Teramo

Esponente di una delle più importanti dinastie feudali abruzzesi, che aveva preso il nome dal castello di Pagliara, del quale si possono ancora visitare i ruderi su un crinale posto a 978 metri di altezza nel comune di Isola del Gran Sasso, Berardo si fece monaco benedettino nell'abbazia di Montecassino e trascorse gli anni della giovinezza e della formazione nel monastero di San Giovanni in Venere, uno dei più importanti insediamenti benedettini dell'area abruzzese (oggi nel comune di Fossacesia, in provincia di Chieti).

Morto il vescovo Uberto, nel 1116 i canonici della cattedrale aprutina, insieme con gli altri ecclesiastici e con i principali cittadini, secondo le consuetudini della chiesa teramana («iuxta morem dictae ecclesiae»), scelsero come nuovo vescovo Berardo di Pagliara, ancora giovane ma già noto per le sue virtù e per l'onestà dei costumi.

Berardo governò la diocesi aprutina fino alla morte, avvenuta il 19 dicembre 1122, in un periodo particolarmente delicato per la storia della Chiesa romana, segnato dal lacerante conflitto con l'Impero, noto come «lotta per le investiture», che proprio nel 1122 aveva trovato una conclusione di compromesso con il concordato di Worms.

Nel Cartulario della Chiesa teramana – una preziosa raccolta di documenti fatta realizzare dal vescovo Guido II subito dopo la metà del secolo XII per salvaguardare i diritti e i possedimenti della chiesa aprutina – sono presenti sei documenti relativi all'episcopato di Berardo che attestano i rapporti del vescovo con la famiglia comitale, il cui potere si stava sfaldando e rischiava di svanire di fronte al prepotente avanzamento delle conquiste normanne, e ingenti donazioni fatte da esponenti dell'aristocrazia feudale a favore dell'antica chiesa cattedrale di Santa Maria di Teramo («que est caput episcopatus aprutinus» si precisa in un documento del 1121); i beni concessi, che resteranno a lungo nel patrimonio feudale dei vescovi aprutini, erano posti nella valle del Vomano – come il castello di Caprafico, a sud di Teramo, o come il castello di Luco, presso Montorio, che il vescovo Berardo acquistò dal fratello Rainaldo – e nell'area pedemontana che dal castello di Nereto, a pochi chilometri dalla città, si estendeva verso le zone montuose di Rocca Santa Maria e Valle Castellana.

Particolarmente interessante è l'ultimo documento riferibile all'episcopato di Berardo, datato 1122, con il quale il vescovo per sopperire alle necessità dei canonici della chiesa di Santa Maria di Teramo donò loro la chiesa di Santa Maria a Mare posta in San Flaviano (nel territorio dell'odierna Giulianova) con tutti i suoi possessi (terre colte e incolte, vigne, alberi, orti), con le offerte dei vivi e dei defunti e con l'Hospitale quod est in Sancto Flaviano, un edificio destinato ad offrire ospitalità e alloggio ai pellegrini e ai viandanti. La donazione di beni di grande valore, evidentemente tesa a favorire la ripresa della vita comune dei canonici della chiesa cattedrale, mostra chiaramente l'adesione di Berardo ai principi della riforma della Chiesa e il suo impegno riformatore in funzione della difesa della libertas Ecclesiae, ovvero dell'autonomia delle istituzioni ecclesiastiche dalle interferenze dei poteri temporali.

Intorno al 1174 il corpo di Berardo, inizialmente sepolto nell'antica cattedrale di Santa Maria Aprutiensis e miracolosamente scampato alla distruzione della città, rasa al suolo poco dopo la metà del XII secolo, fu trasportato nella nuova cattedrale, a destra dell'altare maggiore (in cornu epistolae), e divenne subito meta di molti fedeli.

Il culto di san Berardo, affermatosi grazie alla devozione popolare, ebbe un primo riconoscimento formale nel 1391 con la concessione, da parte del pontefice Bonifacio IX, di un'indulgenza di 40 giorni a chiunque avesse visitato la cappella del santo nella cattedrale di Teramo nel giorno della sua festa. Sul versante civile, invece, è interessante notare come già negli Statuti teramani, che furono redatti nel 1440 ma che potrebbero aver recuperato disposizioni più antiche, Berardo sia indicato come «confessore, patrono e difensore della città di Teramo».

Cattedrale - Sacrestia Nuova Sebastiano Majewski (fine sec. XVII) I miracoli di san Berardo

Il Cartulario della chiesa teramana (sec. XII): la donazione ai canonici aprutini della chiesa di Santa Maria a Mare. Di fianco il busto e il braccio reliquiario di San Berardo.

▶ Una lunga serie di episodi

di **Berardo Pio**

I miracoli di San Berardo

Giuseppe Bonolis, Il miracolo di San Berardo, 1847 Sagrestia della cattedrale

Una narrazione della vita e dei miracoli di san Berardo, la cosiddetta leggenda lunga, realizzata all'inizio del XIII secolo con intenti agiografici e liturgici dal vescovo Sasso (1207-1214), che era stato cappellano di papa Innocenzo III, sottolinea, fra le virtù del vescovo aprutino, la particolare attenzione per i poveri (al punto da qualificarlo come «pater pauperum») e attesta la precoce diffusione del suo culto.

La lunga serie di miracoli attribuiti al vescovo teramano, molti dei quali databili alla seconda metà del XII secolo, presenta una vasta campionatura: la guarigione di una donna afflitta da artrite deformante, la liberazione di un cavaliere rinchiuso in carcere nei pressi di Civitella e destinato a morire di inedia, la restituzione della vista attestata in tre circostanze (un uomo cieco da 30 anni, una ragazza cieca dalla nascita, un altro uomo cieco da 15 anni). Lo stesso successore di Berardo, il vescovo Guido II, mentre si apprestava a ricostruire la città di Teramo completamente distrutta dal conte Roberto di Lorotello, fu colpito da una malattia agli occhi e fu miracolosamente guarito dopo aver chiesto l'intercessione del vescovo defunto con una preghiera che merita di essere letta ancora una volta: «Dio nostro rifugio e forza, soccorritore degli afflitti nelle tribolazioni, che ti sei degnato di crearmi dal nulla e di redimermi col tuo sangue, non mi condannare nella tua ira e nel tuo furore, non far sì che la mia vita misera e infelice abbia così termine; degnati, per intercessione del tuo servo beato Berardo, di porre su di me la mano della tua misericordia, affinché, sentendo di avere per tuo dono come intercessore colui che io conobbi sulla terra come padre e pastore, meriti di essere per le sue preghiere liberato».

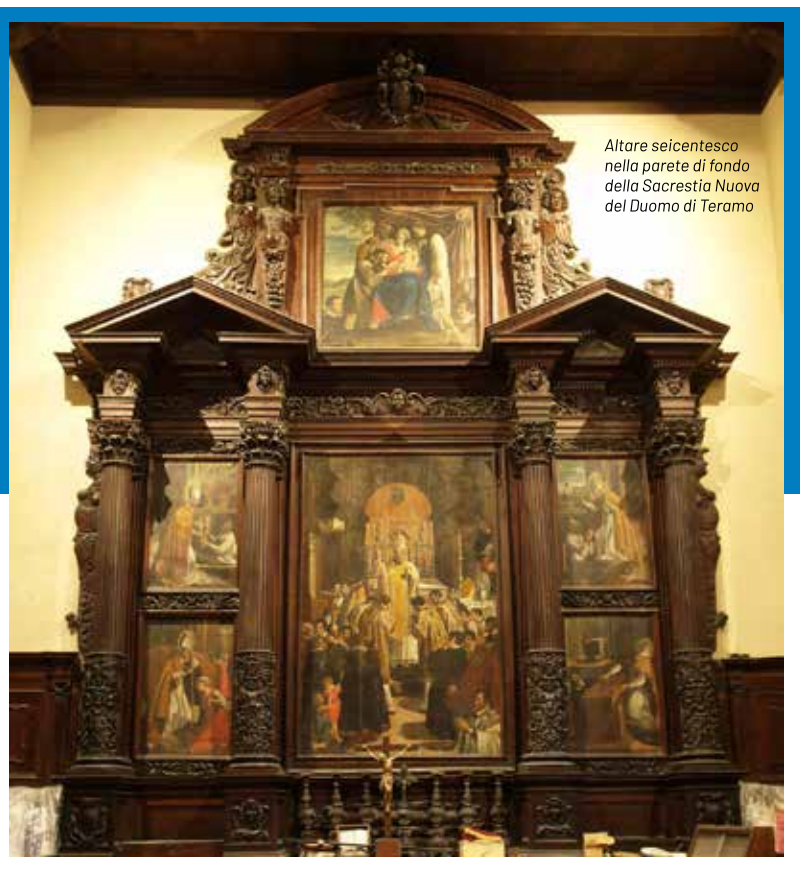
Pochi anni dopo, Gualtiero arcivescovo di Palermo, colpito da un forte dolore ad un orecchio e risultate vane le cure mediche, accogliendo il suggerimento del vescovo di Teramo Dionisio (1170 ca-1174), che allora si trovava presso la corte regia, rivolse le sue preghiere a Berardo, fu liberato dal dolore e in segno di gratitudine inviò una considerevole quantità di argento per il completamento della nuova chiesa cattedrale teramana.

A Berardo sono attribuiti altri miracoli nel corso dei secoli successivi. Uno, è particolarmente importante per la definizione dell'identità civica teramana: il 18 novembre 1521, in occasione dell'assedio di Teramo da parte di un esercito di 5.000 uomini guidato da Gianfrancesco Acquaviva, figlio di Andrea Matteo III duca di Atri, che intendeva impadronirsi della città che gli era stata venduta per la somma di 40.000 ducati dall'imperatore Carlo V d'Asburgo, sopra le mura della città comparvero una donna risplendente vestita di bianco (la Madonna, compatrona di Teramo) e un uomo a cavallo vestito di rosso (san Berardo) che misero in fuga gli assalitori.

L'episodio, narrato da Muzio Muzii (1535-1602), il padre della storiografia teramana, e ripreso dagli storici successivi, salda definitivamente gli interessi della comunità teramana e il culto di san Berardo che acquisisce così le caratteristiche di un culto civico e contribuirà, nel corso dei secoli successivi, alla costruzione e al consolidamento dell'identità cittadina.

▶ S. Berardo nelle opere d'arte di **Francesca Petrella**

Le testimonianze artisiche della devozione per San Berardo


Altare seicentesco nella parete di fondo della Sacrestia Nuova del Duomo di Teramo

Si conclude la celebrazione dell'anno berardiano, un anno in cui il Santo Patrono è stato posto al centro delle attività pastorali, un anno che ha visto realizzarsi importanti eventi, studi e manifestazioni e che ha dato nuovo impulso per la riscoperta, la divulgazione e l'approfondimento della figura del monaco benedettino – diventato vescovo della nostra Diocesi – nel IX centenario della sua morte.

La devozione al Santo si lega alla storia di Teramo; nei momenti più bui di un contesto storico caratterizzato da conflitti tra potenti famiglie, da guerre espansionistiche, in cui anche la città di Teramo fu coinvolta, il popolo chiedeva protezione a San Berardo, il vescovo che aveva lasciato un'indelebile impronta di santità.

A riprova della profonda devozione, sopravvivono racconti dei suoi miracoli, Leggende tramandate, recitate e cantate nel giorno della celebrazione del Santo Patrono ed esistono testimonianze artistiche e devozionali conservate per lo più nella Cattedrale di Santa Maria Assunta, il "Duomo" per i teramani.

La nuova Cattedrale fu oggetto di varie fasi costruttive; fu edificata nel secolo XII presumibilmente tra il 1158 e il 1174, per volere del Vescovo Guido II dopo che un incendio, opera di Roberto Conte di Loretello che accusava la città di non averlo sostenuto contro il re Normanno Guglielmo I, aveva devastato Teramo e l'antica cattedrale di Santa Maria Aprutiensis, l'odierna Sant'Anna.

Nel 1174 vi furono traslate le reliquie di San Berardo miracolosamente scampate all'incendio e ad esse è legata parte della storia della Cattedrale; nelle varie fasi costruttive o di rifacimento le spoglie subirono diversi spostamenti. Nel 1572, infatti, per volere del vescovo Piccolomini le spoglie furono spostate nella "grotta" sotto il presbiterio, costruita probabilmente in epoca guidiana, che i restauri degli anni 2000 hanno riportato alla luce. Durante i lavori di trasformazione del Duomo in veste barocca, voluti da Monsignor Alessio De' Rossi la cripta fu interrata e le spoglie trasferite temporaneamente nel palazzo Vescovile. Riportate in Cattedrale, furono custodite in un'edicola della navata sinistra, fino a quando nel 1776, terminata la costruzione della cappella di San Berardo, il Vescovo Andrea Sambiase le collocò proprio al suo interno. La cappella fu l'unica ad essere mantenuta integra, quando negli anni '30 del Novecento furono ripristinati gli assetti originari che riportarono all'essenzialità delle cosiddette "nave guidiana" e "nave arcioniana". Oggi le spoglie sono conservate nell'urna di argento massiccio riccamente decorata, commissionata ad un orafo romano dal Vescovo Antonio Micozzi, in occasione della riapertura della Cattedrale il 19 dicembre del 1934 e custodita nel ricco altare di marmo policromo.

Sulle pareti della cappella sono due dipinti settecenteschi ispirati ai miracoli di San Berardo, tra cui quello avvenuto nel 1521, raffigurante in alto San Berardo nell'atto di chiedere l'intercessione a Gesù in braccio alla Madre per la liberazione della città dall'assedio del Duca d'Atri e in basso cavalieri che assistono alla fuga del nemico dalle mura della città.

Il complesso iconografico di maggior rilievo sul santo si può ammirare nell'imponente altare seicentesco che occupa quasi interamente la parete di fondo della Sacrestia Nuova, completata nel 1632 quando era Vescovo Gian Battista Visconti. L'altare è impreziosito dalle pitture di Sebastiano Majewski, un artista polacco trapiantato a Teramo. Nella grande tela centrale è rappresentata la Messa celebrata da San Berardo; ai lati sono le raffigurazioni di quattro miracoli: in alto a sinistra è il miracolo del cieco nato, in basso la guarigione della paralitica, a destra in alto la liberazione del nobile Gualtiero ed in basso la liberazione del chierico sacrilego. In tutti e quattro è riportato l'atto di ringraziamento da parte dei miracolati. Alla sommità è la rappresentazione di una Sacra Famiglia, tra i cui personaggi è ritratto uno dei membri della facoltosa famiglia Tulli come riconoscimento per il contributo dato alla realizzazione degli arredi della sacrestia.

Nella Sacrestia Nuova ritroviamo ancora il soggetto con la richiesta di Intercessione di San Berardo a Gesù Bambino tra le braccia della Madonna per la liberazione di Teramo dall'assedio del Duca d'Atri, realizzata da Giuseppe Bonolis nel 1847. L'episodio è narrato dallo storico Muzio Muzii nei suoi Dialoghi e il dipinto si attiene ai particolari del racconto, riportati anche nel già citato dipinto settecentesco; vi è rappresentata l'implorazione di San Berardo e in basso l'apparizione che mise in fuga le truppe, con la Madonna vestita di bianco e San Berardo a cavallo con un mantello rosso.

Nella sacrestia si possono ammirare anche un dipinto settecentesco di autore ignoto che raffigura San Berardo che benedice la città e un dipinto con l'Assunzione della Vergine.

Altre raffigurazioni del santo sono nell'abside della chiesa arcioniana sia nel dossale della Cattedra del Vescovo, sia negli affreschi trecenteschi dove è raffigurato un Santo Vescovo identificabile con il nostro Patrono.

Statue del Santo si trovano all'esterno in una delle tre nicchie ai lati e all'interno della ghimberga altissima che insiste sull'archivolto del portale: a sinistra San Giovanni Battista, a destra San Berardo e alla sommità Dio Padre Benedicente. Sul culmine della lanterna della Cappella di San Berardo e sul tetto della Cappella del Santissimo Sacramento sono poste altre due statue provenienti probabilmente da arredi interni.

L'oggetto di culto più rappresentativo della devozione al Santo è il Busto di San Berardo che in uno studio del 2006 Pierluigi Leone de Castris ha definito "opera tra le più fastose e ricche nella produzione abruzzese di argenti tra Medioevo e Rinascimento". Realizzato in argento, è composto di varie parti: una base traforata poggiante su piedini, il busto, la testa corredata di calotta apribile per contenere le reliquie, la mitra; su quest'ultima, sulla stola e sulla croce sono presenti dischetti smaltati con soggetti sacri in gran parte non riconoscibili a causa del deterioramento degli smalti.

Il Braccio reliquiario è un rifacimento di età barocca; reca il bollo dell'argentiere napoletano Giuseppe Guariniello attivo tra il 1738 e il 1759. Presenta varie decorazioni con la mano benedicente e l'anello vescovile all'anulare.

Il Busto ed il Braccio vengono esposti al pubblico il 19 dicembre per la celebrazione del Santo Patrono. Nello stesso giorno, dopo i riti liturgici, il Vescovo, perpetuando un'antica tradizione, impartisce dalla scalinata la benedizione al popolo con i reliquiari.

Non è un caso che proprio nell'anno berardiano sia stata celebrata con straordinaria risonanza e partecipazione il restauro e la ricollocazione del Polittico di Jacobello del Fiore in Cattedrale. Senza dilungarci sul valore artistico e sulle complesse vicende dell'opera si può dire che in essa sono rappresentate le due componenti cittadine identitarie: la prima rappresentazione della città di Teramo e San Berardo.

Tante sono le testimonianze della devozione al Santo Patrono che nel corso dei secoli non si è affievolita, ma al contrario ha ripreso vigore e questo deve essere da stimolo per continuare ad indagare anche tra la documentazione presente nell' Archivio Storico Diocesano, che potrebbe fornire ulteriori dettagli sullo sviluppo del culto.

▶ Intervista all'autore della piece teatrale dedicata a San Berardo di **Irene Francioni**

Il Vescovo Berardo e il curioso Ruggero

In occasione dell'anno berardiano, che sta per concludersi, il 21 marzo scorso nella Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria a Teramo ha avuto luogo la rappresentazione teatrale "Il Vescovo Berardo e il curioso Ruggero" grazie alla collaborazione con la Compagnia Teatrale "Gli Sbandati".
Ascoltiamo ***Don Cristian Cavacchioli****, parroco del Cuore Immacolato e autore del racconto che è stato portato sulla scena.*

Come nasce questo lavoro e perché questo titolo?

Il lavoro è stato un modo di introdurre l'anno berardiano in parrocchia.

Se vogliamo è un'intervista ante litteram che un personaggio inventato fa al vescovo Berardo.

È uno stimolo per approfondire la figura del Santo...senza pretese scientifiche né velleità storiografiche ma un semplice strumento per parlare in modo simpatico del nostro patrono.

Il titolo mette in risalto il santo che con pacatezza, accoglienza e austerità risponde all'incalzare di domande e dettagli di Ruggero, personaggio un po' buffo, faccendiere, al di dentro di affari ecclesiastici, reverente fino alla goffaggine.

Casualmente è venuta fuori l'opportunità di rappresentarlo in chiesa.

Ringrazio la compagnia "Gli Sbandati" che hanno magistralmente e con passione messo in scena il lavoro.

Quanto è importante San Berardo per la città di Teramo?

Celebrare il patrono di un'antica diocesi come la nostra significa innanzitutto considerare le radici cristiane della nostra comunità...la fede, il Vangelo hanno di fatto plasmato il substrato civile, culturale dell'intero territorio.

I patroni di solito non hanno dalla loro una larga devozione popolare come ad esempio la Madonna delle Grazie, Sant'Antonio, il Carmine nel caso di Teramo, ma come un fiume carsico che non si vede alimenta la sorgente dell'identità di una chiesa particolare e di una città.

▶ Nuovi paradigmi di **Marco Marcone**

Decrescita felice, fu vera gloria?

Per una società occidentale che incentra ogni sua decisione sulla capacità che ogni impresa ha di generare profitto parlare di decrescita felice, concetto avanzato dall'economista e filosofo francese Serge Latouche nel 2007, è apparso, nel migliore dei casi, come un paradosso, anche se spesso è stata accolta come una vera e propria provocazione.
Eppure, negli anni che seguirono, abbiamo osservato l'affermazione, e l'applicazione, dei concetti di economia circolare e sostenibilità ambientale che, in qualche modo, a quella decrescita si legano nonostante non abiurino del tutto i capisaldi di ciò che comunemente indichiamo come "capitalismo". Il fatto è che un giusto compromesso tra, da un lato, la società del profitto e, dall'altro, la salvaguardia del pianeta, l'incremento della qualità della vita e il ridimensionamento dell'importanza del PIL a tutti i costi non è di immediato conseguimento.
Chi sostiene la bontà del concetto di decrescita intravede un fenomeno di causa-effetto tra ciò che sta accadendo in campo ambientale, economico e sociale, e una concezione di progresso che non tiene conto dei limiti naturali e temporali e che alla cooperazione sostituisce la competizione ed il conflitto. Secondo Latouche, invertire la rotta prima di emergenze e disastri a cui potrebbero corrispondere svolte autoritarie forse è ancora possibile, ma ciò implica un cambiamento culturale ed una presa di coscienza urgente e di portata globale. La "società della decrescita" presuppone, come primo passo, la radicale diminuzione di quelli che, secondo i suoi sostenitori, sono le conseguenze negative della crescita e, come secondo passo, l'avviamento degli effetti virtuosi legati alla decrescita, come la riduzione del saccheggio della biosfera. Questo processo, secondo la teoria di Latouche, comporta otto obiettivi interdipendenti, le cosiddette 8 R: rivalutare, ricontestualizzare, ristrutturare, rilocalizzare, ridistribuire, ridurre, riutilizzare, riciclare. Tutte insieme possono portare, nel tempo, ad una decrescita serena, conviviale e pacifica.
Si tratta di prospettive certamente condivisibili su un piano concettuale ma che dovrebbero inevitabilmente innestarsi su un impianto sociale e imprenditoriale che continua a rispondere a criteri di resa produttiva e creazione di valore economico, fattori che sono alla base di gran parte dell'occupazione globale. In realtà lo stesso Latouche non predica il rinnegamento drastico del passato, bensì un uso oculato ed equanime dei diversi elementi che costituiscono la nostra società, come il consumismo, l'industrializzazione, il capitalismo e lo sviluppo, restituendo centralità e benessere, inoltre, ad alcune aree del mondo che oggi versano in stato di depressione economica e civile.
Gli strumenti che sarebbero inoltre auspicabili per Latouche sono il dialogo e coesistenza fra le culture. È importante riconoscere che esistono diversità, ma che queste possono convivere pacificamente, se non instaurare un rapporto di serena cooperazione, secondo un principio di "universalismo plurale" che si oppone alla normale idea di "universalismo" che, nella concezione del filosofo francese, porterebbe a un dilagante imperialismo culturale. Come sappiamo, il concetto di decrescita felice è stato negli anni scorsi cavalcato da alcune forze politiche, ma con scarsi risultati in termini di consenso o supporto.
In realtà, il mondo si è accorto da molto tempo che certi ritmi vertiginosi di produzione e industrializzazione, in alcune aree del mondo, non sono più accettabili in termini di impatti devastanti sull'ambiente, oltre che di creazione di profondi solchi di diseguaglianza sociale.
Molti sono i movimenti che incoraggiano a rivedere stili e modi di vita e di sviluppo, e molto si sta facendo, anche se in maniera non omogenea e spesso caotica. La consapevolezza di dover necessariamente cambiare passo è oramai un dato di fatto, così come sono chiare le misure per raggiungere i risultati necessari ad una vera rivoluzione culturale che consenta di salvaguardare il pianeta e i suoi abitanti. Quello che manca è l'impegno congiunto di tutti, ma su questo si può ancora lavorare.

▶ Musica.. di **Sergio Piccone Stella**

Domenico Scarlatti

Napoli, 26 ottobre 1685 – Madrid, 23 luglio 1757

Giuseppe Domenico Scarlatti è stato un clavicembalista e compositore italiano, attivo durante l'età barocca. Cronologicamente è classificato come un compositore barocco, ma la sua musica è stata di riferimento ed ammirata dai musicisti successivi, romantici compresi. La sua produzione più nota, scritta dopo il trasferimento in Spagna, consiste nelle 555 sonate per clavicembalo, anche se ha scritto numerose opere, musica sacra, per "ensemble" da camera e organo. Domenico Scarlatti fu il sesto di dieci figli, studiò prima con suo padre Alessandro, celebre compositore, insegnante ed esponente di spicco della Scuola napoletana; dei suoi fratelli anche il maggiore, Pietro Filippo, fu un compositore e clavicembalista. Oltre al padre, altri compositori che contribuirono alla sua formazione furono Gaetano Greco, Francesco Gasparini e Bernardo Pasquini. Divenne compositore e organista della Cappella Reale di Napoli nel 1701. Il suo debutto teatrale risale al 1703 con l'opera L'Ottavia restituita al trono; nel 1704 revisionò l'opera Irene di Carlo Francesco Pollarolo per conto dell'Opera di Napoli. Poco dopo, suo padre lo mandò a Venezia; non esiste alcuna traccia dei suoi successivi quattro anni. Nel 1709 si recò a Roma al servizio della regina polacca in esilio Maria Casimira, dove incontrò Thomas Roseingrave suo estimatore a cui si deve l'accoglienza entusiasta delle sonate del compositore a Londra, dove fu pubblicata nel 1738 una raccolta, dal titolo Essercizi per gravicembalo, contenente 30 delle sue 555 sonate che sono giunte ai giorni nostri. Si tratta delle sole opere di Scarlatti che furono pubblicate durante la sua vita. Scarlatti era già un clavicembalista eminente: celebre una sua prova di abilità con Händel al palazzo del Cardinale Ottoboni a Roma, dove fu giudicato superiore a Händel al clavicembalo, anche se inferiore all'organo. A Roma, Scarlatti compose diverse opere per il teatro privato della regina Casimira al Palazzetto Zuccari. Fu maestro di cappella a San Pietro negli anni 1715-1719, e in quegli stessi anni fu a Londra per dirigere la sua opera Narciso al King's Theatre. Successivamente si trasferì a Lisbona, il 29 novembre 1719, divenendo insegnante di musica della principessa Maria Magdalena Barbara. Lasciò Lisbona il 28 gennaio 1727 per Roma, dove sposò Maria Caterina Gentili il 6 maggio 1728. Nel 1729 si trasferì a Siviglia, rimanendovi per quattro anni. Nel 1733 si recò a Madrid, sempre come maestro di musica della principessa Maria Magdalena Barbara. Quando la principessa divenne Regina di Spagna, Scarlatti rimase nel paese per venticinque anni, ed ebbe cinque figli. Dopo la morte della moglie nel 1742 sposò la spagnola Anastasia Maxarti Ximenes. Scarlatti ebbe una duratura amicizia con il cantante castrato Farinelli, pugliese, anch'egli alla corte reale di Madrid. Il musicologo e clavicembalista Ralph Kirkpatrick ha definito la corrispondenza tra i due " la più importante fonte di informazioni su di sé che Scarlatti abbia trasmesso alla posterità." Domenico Scarlatti morì a Madrid, all'età di 71 anni. La sua residenza in Calle Leganitos è segnalata con una targa storica, e i suoi discendenti vivono ancora oggi a Madrid. Le sue spoglie sono andate perdute, con la tomba che le conservava e il convento in cui essa era, a causa del rinnovamento urbanistico di Madrid dell'inizio del '900. L'intero quartiere è stato sostituito da un altro. Inoltre, Scarlatti lasciò un immenso corpus di musiche per clavicembalo che occupano un posto rilevante nell'evoluzione della tecnica e della composizione per strumenti a tastiera. Le 555 sonate, di cui poche furono pubblicate durante la vita di Scarlatti, furono stampate in modo non sistematico nei due secoli e mezzo successivi. Scarlatti ha, tuttavia, attirato ammiratori di rilievo, tra cui Johann Sebastian Bach, Muzio Clementi, Carl Czerny, Franz Liszt, Fryderyk Chopin, Johannes Brahms, Béla Bartók,Dmitri Shostakovich. La scuola russa di pianismo ha particolarmente valorizzato queste sonate. In questi brevi brani, Scarlatti si dimostrò pioniere di tecniche tastieristiche nuove per i suoi tempi, come arpeggi, note ribattute in agilità, incroci delle mani, ottave spezzate e percosse, doppie note: tutte difficoltà tecniche da padroneggiare progressivamente, a mano a mano che il compositore svela le potenzialità timbriche, melodiche e ritmiche della sua scrittura ricca e articolata. Dal punto di vista dello stile, le sue sonate sono caratterizzate da una rapidissima mobilità espressiva, e da una grande inventiva armonica, con l'impiego di armonie spesso sorprendenti. È proprio la sua opera cembalistica, più che quella teatrale, a costituire la maggiore eredità del musicista napoletano, e ciò è dimostrato anche dal peso ad essa attribuito dalla tradizione didattica non solo cembalistica, ma anche pianistica. Esistono inoltre quattro sonate per organo, e poche in cui Scarlatti impiega un piccolo "ensemble" strumentale. Alcune sono ricche di audacia armonica, con l'uso di dissonanze e modulazioni anche non convenzionali per la sua epoca. Uno degli attributi distintivi dello stile delle 555 Sonate di Scarlatti è costituito dall'influenza della musica popolare iberica (portoghese e castigliana). Una caratteristica formale è costituita dal fatto che la tipica sonata scarlattiana è di solito divisa in due sezioni di durata uguale, ognuna delle quali conduce ad un momento cardinale, a volte è sottolineato da una pausa o fermata. Prima di questo punto cruciale, le sonate di Scarlatti contengono spesso la loro principale varietà tematica, e dopo il punto cruciale la musica fa uso di figurazioni ripetute, modulando in tonalità lontane da quella principale (nella prima sezione) o via via più vicine (nella seconda sezione). Il nome di Ralph Kirkpatrick, clavicembalista e musicologo, è strettamente correlato con le sonate, infatti la numerazione delle sonate derivante dalla sua edizione del 1953 è ormai quasi sempre utilizzata (il numero di K.), in sostituzione della numerazione approntata nel 1906 dal pianista e musicologo calabrese Alessandro Longo (numeri di L.), che è stata usata per molti anni.

▶ Il presepe etnografico di Torricella Sicura di **Irene Francioni**

Un presepe inclusivo

La grande novità di quest'anno è l'inaugurazione di un nuovo percorso tattile con audioguida e presidi di ausilio per migliorare l'accessibilità alle persone con disabilità visiva.

Venerdì 8 dicembre 2023 alle ore 15:30 è stato riaperto, per il periodo natalizio, il Presepe e Museo Etnografico "Le Genti della Laga" di Torricella Sicura (TE).
Si tratta di un luogo magico che ogni anno accoglie tantissimi visitatori da ogni parte d'Italia e del mondo con l'obiettivo di riscoprire e di toccare più da vicino le proprie radici.
È questo un anno particolare poiché ricorre il ventennale della prima esposizione della mostra allestita per la prima volta nel 2003.
La mente di questo posto così suggestivo è l'artista e collezionista Gino Di Benedetto il quale, ispirandosi alle attività locali del passato proprie dei paesi del territorio si è fatto custode della memoria ricostruendo ambienti a grandezza reale, creando miniature animate in scala 1:4/5, lavorando, nella parte finale dell'esposizione insieme al compianto scenografo Antonio Flagiello, ad un presepe vero e proprio di scuola napoletana.
Il museo ha un'estensione di 1000mq e si è totalmente immersi in un'atmosfera magica e multisensoriale attraverso la riproduzione di suoni dei mulini, del lavoro dei fabbri, della musica che accompagna chi balla il saltarello!
Ad ogni scenetta, ricreata minuziosamente, sono state affiancate didascalie e cartelli con simpatiche frasi dialettali.
La grande novità di quest'anno è che è stato inaugurato anche un nuovo percorso tattile con audioguida, presidi di ausilio per migliorare l'accessibilità di persone con disabilità visiva.
Tale allestimento è stato finanziato con fondi regionali, grazie alla sensibilità dell'amministrazione comunale di Torricella Sicura che ha inteso indicare questa esperienza come opera strategica per la promozione culturale e turistica del nostro territorio.

La mostra è gratuita ed è situata sotto il parcheggio comunale coperto di Piazza Mario Capuani e rimarrà aperta per tutto il periodo natalizio fino al 6 gennaio 2024 giorno dell'Epifania.
La mostra permanente sarà comunque visitabile per gruppi tutto l'anno previa prenotazione.
Le visite si potranno effettuare nei seguenti giorni: domenica 17 e dal 23 dicembre 2023 al 6 gennaio 2024 tutti i giorni.
Orari di apertura: dalle ore 10:00 alle ore 12:00 e dalle 15:00 alle 18:00.

▶ Teramo ha ricordato il "suo" Ivan Graziani di **Gian Marco Filipponi**

"*Pigro* canta le donne di Ivan"

Sabato scorso, presso il teatro comunale di Teramo, di fronte ad un quasi tutto esaurito di pubblico, si è tenuta la serata conclusiva della venticinquesima edizione del premio "Pigro", il festival con cui annualmente la città di Teramo ricorda ed omaggia il "suo" grande cantautore, scomparso il 1° gennaio del 1997. Quest'anno in particolare la manifestazione, presentata dal conduttore radiofonico e televisivo Carlo Massarini, è stata intitolata "Pigro canta le donne di Ivan": un omaggio alla donna, attraverso le canzoni dedicate a tutte le figure femminili che hanno ispirato i più celebri versi del musicista teramano: da Agnese, Paolina, Marta e Monna Lisa, passando per Angelina, Isabella, Dada, Cleo e Minù. "Un messaggio potente ed adeguato ai tempi, in un momento in cui si avverte forte l'emergenza legata alla violenza di genere", come ha tenuto a precisare la moglie di Ivan, Anna Bischi.

A salire sul palco, per primi, due ragazzi vincitori della selezione "nuove proposte", tenutasi nel pomeriggio di venerdì 8 dicembre, sempre al teatro comunale. I due giovani musicisti hanno così staccato il pass per la prossima edizione di "Casa Sanremo".

Ma le vere star della serata sono state Rita Pavone e la giovanissima Angelina Mango, figlia dell'indimenticato Giuseppe Mango e di Laura Valente, ex voce del Matia Bazar.

La Pavone, dopo aver introdotto la propria esibizione cantando "Lugano addio", ha eseguito un medley di propri successi, mentre Angelina Mango, fresca del talent "Amici" e prossima concorrente al Festival di Sanremo, ha voluto omaggiare Ivan Graziani con il brano "Monna Lisa", cantando, poi, un mix di suoi brani, tra i quali "Che t'o dico a fa", di frequente passaggio su tutte le radio locali e nazionali.
In conclusione, come da tradizione, un medley di successi di Ivan Graziani, eseguito dal figlio Filippo, che in ultimo ha cantato proprio il brano "Pigro", insieme ad Angelina Mango e Rita Pavone.

E' stata anche annunciata una novità dall'assessore regionale Pietro Quaresimale: Il tributo ad Ivan Graziani verrà tutelato da un'apposita legge da lui proposta ed accolta con grande favore da tutta la giunta, con un finanziamento annuo di circa 25.000 euro. Inoltre si sta pensando alla realizzazione di un film sulla vita dell'artista.

▶ Riflessioni in pillole di **Pio Basilico**

Ho avuto paura, sono nudo!

"Il bene più grande per l'uomo è fare ogni giorno ragionamenti sulla virtù, ... e che una vita senza ricerche non è degna per l'uomo di essere vissuta; ebbene, se vi dicessi questo, mi credereste ancora di meno. Invece, le cose stanno proprio così, o uomini", affermava Socrate. Questo passo dell'Apologia di Socrate scritta da Platone contiene una delle massime più famose di tutti i tempi. Cos'altro significa se non aprire gli occhi, conoscere se stessi e accogliere la luce? Cos'è la ricerca se non l'incamminarsi verso la comprensione della realtà, capire, essere illuminati? Qual è stata la missione del grande ateniese se non quella di non smettere mai di ricercare? E cos'è la virtù se non la capacità di assolvere bene il nostro compito, quotidianamente, sempre, senza stancarci mai? Cosa ha raccomandato Gesù se non di cercare prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia? E cosa voleva dire quando ha affermato che "Il regno di Dio è già in mezzo a voi" se non che il Regno è Lui? Quindi, dove cercare per trovare e non andare fuori strada se non nel nostro cuore per incontrare e conoscere Lui? "Io sono la luce del mondo", ha affermato Gesù, la luce è venuta fra gli uomini e questi non l'hanno accolta. Quando inizia il risveglio comincia a cambiare tutto. Cambia il mondo che ci circonda perché lo vediamo diversamente da come lo abbiamo sempre immaginato. Cambia l'idea che abbiamo di noi stessi perché ci scopriamo diversi da come ci siamo sempre sentiti. Ci scopriamo come Adamo nell'Eden dopo aver mangiato del frutto dell'albero: "ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". Il risveglio ci mette a nudo e scatena la paura, paura della nostra miseria, dei nostri limiti, di essere diversi. È doloroso il risveglio! È doloroso veder crollare le nostre illusioni! Tutto ciò che abbiamo pensato di aver ben costruito si sbriciola. La reazione che ne consegue è sempre personale ma il risultato vale per tutti: il risveglio mette tutto nella verità. La verità rende liberi dalle illusioni, dagli inganni, dalla falsità. Può anche succedere, però, che renda cinici quando non si accetta di riconoscere ciò che siamo. Non vi è una terza via. Nel primo caso il dolore che si prova è liberatorio, come quello di un parto. Nel secondo caso inizia la tirannia della paura e dell'odio e si fugge per nascondersi e continuare a fingere. La vita è questa meravigliosa avventura che ci permette di entrare nel mistero, di prendere coscienza di essere cellule di questo immenso organismo che palpita. Dov'è l'ostacolo perché questo risveglio avvenga? L'ostacolo siamo noi, è il "me stesso" che non sa riconoscere il proprio "io" che non muta. È il mondo che deve cambiare? Sono io che devo cambiare e se non ci riesco è perché sono cieco senza saperlo. I farisei che si scandalizzavano per la guarigione del cieco nato, presuntuosamente chiusi nel loro fortino di sicurezze, dissero a Gesù: "Siamo ciechi anche noi?". Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: «Noi vediamo», il vostro peccato rimane". Il peccato è nella mancanza di consapevolezza. Il risveglio ci mette finalmente nella condizione di essere liberi e quindi responsabili. Liberi di scegliere il bene, liberi dai condizionamenti, liberi dalle illusioni, capaci di distinguere il vero dal falso, responsabili di noi stessi, delle nostre scelte, dei nostri fratelli, della casa nella quale abitiamo. Vivere in questo mondo è difficile, imparare a viverci virtuosamente dipende da noi. Non è la lotta che ci libera dalle paure ma la consapevolezza che queste fanno parte della realtà, come il grano e la zizzania. Accogliere la voce di Dio che chiama Adamo: "Dove sei?" diventa l'appello a non aver paura ma ad accettare di essere nudi, finiti, mortali. "Dio, che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te", è il meraviglioso inno alla libertà di Sant'Agostino.

UNITI NEL DONO | I sacerdoti e la vita dei credenti

di **Gian Marco Filipponi**

Don Giuseppe: «Dobbiamo essere facilitatori della grazia di Dio»

*L'aspetto pastorale nella vita di un credente è importante. Alcuni momenti come il battesimo, il matrimonio sono cruciali. Abbiamo parlato di questo con d**on Giuseppe Pace, vice parroco della Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria**, a Teramo, che ci ha raccontato, da questo punto di vista, alcuni aspetti della "vita" della propria parrocchia.*

«Come pastorale – ci spiega - viviamo ogni evento come un'importante opportunità di crescita personale ed evangelizzazione, sia essa un battesimo, un matrimonio, una confessione o un funerale, tutti avvenimenti assai frequenti qui da noi.

Per questo, la cosa a cui teniamo di più è creare un clima accogliente e far sentire la Chiesa come una famiglia, come una madre, che non escluda nessuno. Da parte nostra, offriamo la Parola del Signore.

Detto in tutta onestà, non abbiamo molti giovani qui in parrocchia, ma fortunatamente celebriamo molti battesimi ed abbiamo molte coppie di fidanzati che vengono a prepararsi al sacramento del matrimonio. L'anno scorso, ad esempio, ne abbiamo avute quasi cinquanta, suddivise in due corsi seguiti da me e da don Cristian Cavacchioli, diverse delle quali provenienti da altre parrocchie, così come i genitori che chiedono di battezzare i propri figli. Quest'anno, invece, ne abbiamo diciassette.

Per me e per don Cristian, la preparazione al matrimonio è sempre un'esperienza di sperimentazione e di crescita personale. Ci troviamo, infatti, regolarmente ad affrontare situazioni diverse, che ci mettono alla prova: chi già con figli, chi da tempo in una situazione di convivenza, chi poco avvezzo a frequentare la chiesa e quindi bisognoso di una evangelizzazione di base. Non è scontato, infatti, che tutti coloro che vengono a prepararsi, conoscano bene i rudimenti della fede cristiana.

Per questo è fondamentale far sì che si crei un ambiente famigliare, di accoglienza, in cui ognuno possa sentirsi come a casa propria e trovare uno spazio in cui esprimersi, senza vedersi un dito puntato contro.
Non impostiamo il corso come una lezione: è piuttosto una condivisione in cui tutti diventano protagonisti del proprio cammino, senza essere giudicati. Si crea così uno scambio che dà tanto a loro e tanto a noi sacerdoti.

D'altro canto - prosegue - anche i funerali sono opportunità di crescita, di sperimentazione e di evangelizzazione. Spesso ci accorgiamo, durante le celebrazioni dei momenti funebri, che ci sono persone che non partecipano per nulla alla messa. Con ogni probabilità non sono abituate a frequentare la chiesa ma, per rispetto, hanno voluto comunque far sentire la propria vicinanza ai parenti del defunto, cosa che già è un piccolo passo.

Ecco dunque la sfida: l'opportunità di avvicinare quelle persone a Dio, con una parola diversa, con un pensiero d'amore, senza scoraggiarci. È l'occasione di far sentire loro quel clima caloroso e familiare di cui parlavo prima, facendo capire che Dio ci è vicino sempre, dalla nascita alla morte.

Una cosa di cui sono particolarmente contento – ci dice - è la partecipazione di fedeli alle confessioni, che noi intendiamo come uno spazio di condivisione durante il quale cerchiamo di scorgere la presenza di Dio nell'intimità del fedele. E da parte nostra cerchiamo di far capire che il signore non ha un dito puntato ma una mano tesa e la Chiesa è una madre, non una "matrigna", che giudica ed esclude. In poche parole uno stile diverso dalla confessione "standard", in cui il fedele fa un "elenco" di peccati ed il sacerdote assegna una penitenza che si esplicita in una serie numerata di preghiere. A tal proposito, mi piace ricordare un'espressione di Papa Francesco: "dobbiamo essere facilitatori della grazia di Dio".

Per quanto concerne i catechismi, diciamo che ci stiamo lentamente riorganizzando. Con i giovanissimi è più semplice impostare il lavoro, perché si tratta più che altro di un rapporto recettivo: si assegna un compito da svolgere, ad esempio disegnare, colorare, esprimere un pensiero, e il bambino lo esegue.
Più complesso è il rapporto con i ragazzini delle cresime, sui quali corsi io e don Cristian ci stiamo impegnando particolarmente. Abbiamo creato due classi, seguite una per ciascuno con l'ausilio di una catechista e cerchiamo di instaurare un rapporto bilaterale, in cui i ragazzi non siano soltanto recettori ma vi sia una condivisione di idee e pensieri ed in cui si dialoghi anche su temi di attualità, in un circolo virtuoso, sempre alla luce della Parola del Vangelo. In questo modo il ragazzo è messo in relazione con la realtà che lo circonda».

COME DONARE

- Con carta di credito direttamente sul sito www.unitineldono.it oppure chiamando il numero verde 800 825 000

- Tramite bonifico bancario
IBAN: IT 33 A 03069 03206 100000011384
A favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero. Causale: Erogazioni liberali art. 46 L.222/85

- Conto corrente postale n. 57803009

Visita il sito
www.unitineldono.it
(inquadra il Qr code)

l'Araldo abruzzese
IN OMAGGIO Avvenire DIGITALE PER TUTTO IL 2024
RICEVI IL SETTIMANALE DELLA TUA DIOCESI
ABBONATI
SEI GIÀ ABBONATO?
RINNOVA ORA L'ABBONAMENTO
SCEGLI IL TUO PIANO IDEALE
EDIZIONE CARTACEA
ABBONAMENTO STANDARD 35,00€
ABBONAMENTO SOSTENITORE 90,00€
ABBONAMENTO GRANDE AMICO 170,00€
EDIZIONE CARTACEA e APP 40,00€
SOLO APP 15,00€
MODALITÀ DI PAGAMENTO
Versamento sul conto corrente postale n° 11118643 intestato a DIOCESI TERAMO-ATRI - L'ARALDO ABRUZZESE
Bonifico sul conto BancoPosta
IBAN IT 64 E 07601 15300 0000 11118643
AI SOTTOSCRITTORI DELL'ABBONAMENTO INCLUSIVO DI APP SI RICORDA DI SPECIFICARE IL PROPRIO INDIRIZZO EMAIL
Per informazioni: info@araldoabruzzese.net